

## Libri Poesia italiana

Soglie  
di Franco Manzoni

## Sulle ali della metamorfosi

L'incontenibile disperazione per la perdita dell'adorata sposa costringe il poeta a un viaggio sulle ali della metamorfosi. Il tentativo è di ricongiungersi con l'anima della moglie e proseguire il dialogo interrotto dal

destino. In versi struggenti Henry Ariemma (Los Angeles, 1971: vive a Roma) si fa volatile, libera creatura di luce, e canta un amore senza fine (Gabbiano, prefazione di Plinio Perilli, Controluna, pp. 76, € 13).

In apparenza è un'antologia, invece no: nel nuovo volume, **Eugenio De Signoribus** ritocca testi già usciti, aggiunge componimenti inediti e dispersi, poi rimonta tutto e produce un libro a sé. Coerente con la sua visione del male

## Versi per il popolo degli innocenti

di ROBERTO GALAVERNI

Se esiste un'impressione che più d'ogni altra accompagna la lettura della poesia di Eugenio De Signoribus, questa si può probabilmente riassumere nella parola spaesamento. Ed è un'impressione insieme qualificante e molto forte, al punto da rinnovarsi anche in chi intrattiene con i suoi versi una consuetudine ormai piuttosto lunga.

Ogni volta che li si legge, infatti, è necessario riassetare un po' la propria bussola poetica, chiedersi a cosa il poeta stia guardando e cosa stia facendo, ricostruire per quanto possibile il percorso tra ciò che ha visto, pensato e infine scritto. Questo per dire subito che la sua poesia non è la poesia che un po' tutti ci s'aspetta.



Pensiamo ad esempio ai poeti suoi conterranei marchigiani (De Signoribus è nato nel 1947 a Cupra Marittima), che nel bene e nel male amano tutti moltissimo la loro terra, e che nei loro versi sono così fieri di parlarne. In Gianni D'Elia e Francesco Scarabichini, come nel loro comune maestro Franco Scataglini, troveremo ad esempio la costiera adriatica, mentre in Paolo Volponi e Umberto Pieranti il paesaggio e la natura appenninica, spesso con tanto di precisi, circostanziati nomi di luoghi, di tempi e di eventi, di persone. Ma in De Signoribus tutto questo, a partire dai nomi propri, non c'è (può assomigliare, almeno sotto questo aspetto, al maceratese Remo Pagnanelli, con cui del resto dialoga spesso nei propri versi).

Non che ami meno le sue contrade, certo che no; ma il fatto è che il suo procedimento di rappresentazione elude qualsiasi immediata evidenza percettiva e sensibile, ogni puntualità referenziale, affidandosi invece a una sorta di trasposizione indiretta, di mediazione intellettuale o mentale sempre almeno in parte astrattiva e, a conti fatti, allegorica. Giocando un poco con la parola forse più equivoca che si possa tirare in ballo in letteratura, si può dire allora che la sua poesia sia meno realistica di altre ma non per questo meno reale. Ma poi, più semplicemente, visto che il compito dei poeti è dire la verità, non si tratta d'altro che del suo particolare modo di mettere a fuoco la vita il più veridicamente possibile.

Ceneri germogli ceneri. Poesie 1976-

## Il bibliotecario

sono ormai cieco, signore, come Argo  
vado ormai a fitto tra questi tomi  
di trincea, polverosi, rosi da topi...

la guerra ho masticato, la prigione  
nel deserto... ma qui la solitudine  
ho toccato e il libro che non c'era...

bei tomi davvero, voi, là fuori! ventosi  
tenori, mezzitoni, bassi calamitosi  
coi vostri giochi, girandole di scoppi!...

perdoni l'ardire... ma una vita ho passato  
a consigliare libri, a dire... Tutto è stato  
disatteso, i semi buoni dispersi...

e io, già morto, sono qui a morire...

## Fosse il morire

fosse il morire un attacco di sonno  
nel quale tu, chiamato, ti risvegli  
e sì! rispondi, sì!... e smascherato  
vaneggi scuse ma sei ancora al mondo...

oppure vedi nella pietra fonda  
un altro in chiaro, mai ancora stato...  
e nel suo traggiare necessario  
leggi ch'è compiuta la tua ronda...

I testi di Eugenio De Signoribus (Cupra Marittima, Ascoli Piceno, 11 marzo 1947) sono tratti dall'antologia Ceneri germogli ceneri pubblicata nella collana dello Specchio Mondadori

DOMENICA

IN

C

2024 (per la collana dello Specchio Mondadori) parrebbe a tutta prima un'antologia personale. E per certi versi lo è, visto che è composta in gran parte da poesie provenienti dalle raccolte che De Signoribus ha pubblicato via via nel suo itinerario poetico. E però diverse ragioni concorrono a far considerare questo volume come un libro nuovo. Come precisa l'autore stesso, la ripresa dei testi non è infatti pacificamente cronologica, ma ubbidisce

invece a un criterio organizzativo autonomo (a comporre, aggiungiamo, un'architettura complessa e molto oculatamente definita). Ma poi sono presenti anche poesie inedite o disperse, e comunque i testi editi compaiono «in gran parte ritoccati (anche in modo significativo)».

In ogni caso, per la sua stessa ideazione e struttura complessiva Ceneri germogli ceneri si può leggere come un'imma-



EUGENIO DE SIGNORIBUS  
Ceneri germogli ceneri  
MONDADORI  
Pagine 220, € 18

## L'autore

Eugenio De Signoribus, marchigiano, ha pubblicato le raccolte poetiche *Se* (Edizioni Canova, 1971), *Case perdute* (Marka, 1986; poi il lavoro editoriale, 1989), *Altre educazioni* (Crocetti, 1991), *Istmi e chiuse* (Marsilio, 1996), *Principio del giorno* (Garzanti, 2000), *Ronda dei conversi* (Garzanti, 2005), *Feritoie* (Quaderni di Orfeo, 2007), *Poesie (1976-2007)* (Garzanti, 2008), *Trinità dell'esodo* (Garzanti, 2011), *Stazioni 1994-2017* (Manni, 2018), *L'uscita (sogno, incubo, doppio sogno)* / *A saida (sonho, pesadela, duplo sonho) 2020-2021* (a cura di Patricia Peterle, Stefano Verdino e Lucia Wataghin, Il Canneto editore, 2022) e *Nel villaggio oscuro* (Manni, 2023). Tra i premi, ha vinto il Viareggio e due volte il Montale

2024 (per la collana dello Specchio Mondadori) parrebbe a tutta prima un'antologia personale. E per certi versi lo è, visto che è composta in gran parte da poesie provenienti dalle raccolte che De Signoribus ha pubblicato via via nel suo itinerario poetico. E però diverse ragioni concorrono a far considerare questo volume come un libro nuovo. Come precisa l'autore stesso, la ripresa dei testi non è infatti pacificamente cronologica, ma ubbidisce

invece a un criterio organizzativo autonomo (a comporre, aggiungiamo, un'architettura complessa e molto oculatamente definita). Ma poi sono presenti anche poesie inedite o disperse, e comunque i testi editi compaiono «in gran parte ritoccati (anche in modo significativo)».

In ogni caso, per la sua stessa ideazione e struttura complessiva Ceneri germogli ceneri si può leggere come un'imma-

gine in miniatura, se non come un'autentica *mise en abyme* dell'opera dello scrittore marchigiano, proprio come fosse il modello che nel piccolo vuole offrire l'immagine del tutto.

Nella sua ampia e articolata introduzione al volume Stefano Verdino parla di «uno dei maggiori e più appartati poeti italiani a cavallo del millennio, che non ha chiuso gli occhi, né ha avuto timore o esitazione a scrivere quella parola "male" che, al di là di Leopardi e Montale, non è poi molto amata dai poeti». Ed è vero. De Signoribus non è certo un poeta dalle facili gioie ed esultanze, ma guarda invece ossessivamente al bicchiere mezzo vuoto, e forse anche più che mezzo vuoto, dell'umana esistenza. E anzi, rispetto a quei due inarrivabili padri (a cui si può aggiungere, come del resto i suoi interpreti hanno fatto, il nome di Giorgio Caproni), la presenza del male assume in lui un'inclinazione più storica che metafisica, da cui la presenza ritornante dei motivi della responsabilità e della colpevolezza, nonché il richiamo frequente — tuttavia sempre con i suoi peculiari modi trasposti — agli episodi di disumanità che continuano a segnare la storia degli uomini.

Resta comunque il procedimento di rappresentazione il tratto più interessante e vivo di questa poesia, che per altro è accuratissima dal punto vista metrico e prosodico. «La tua voce è plurale / ti anima un piccolo popolo di turbati e innocenti / che da soli arrivano alla tua casa / o da te cercati con te la convivono...».



Se si pensa che la voce poetica tende a coincidere con la figura di un «senzacasca», si capirà bene come lo spaesamento di cui si diceva nasca da dentro, cioè appunto dall'identità stessa dell'io (o non io) poetico. Attraverso le sue canzonette, falsi idilli, invocazioni e invettive, sempre oscillanti tra veglia e trasognamento, De Signoribus sembra cercare la ragione prima e ultima (detto proprio alla latina, ovvero come *ratio*) del tempo presente. Proprio come se il giro più lungo — ed è un bel paradosso — gli consentisse di arrivare comunque prima e più a contatto con il qui, paesaggio, evento o scena interiore che sia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile .....  
Ispirazione .....  
.....

L'infanzia, la natura, la città, ovvero Milano: le liriche dell'urbanista Giancarlo Consonni  
L'ombra fa bene alla luce, anche nelle piazze

di FRANCESCO CIONFOLI

Essere fedeli allo spazio, riprodurlo nel tempo, fissarne il momento, descriverlo al dettaglio. Le poesie de *Il conforto dell'ombra* (Einaudi), nuovo volume di Giancarlo Consonni, restituiscono le verità di una vita in cambiamento, le sue fasi, i suoi istanti, come fotografie e quadri dei tanti amici e modelli artistici che sostengono — come una riprova continua — una scrittura realistica.

Il risveglio della natura in una piazza precisa di Milano, città in cui l'autore esercita la professione di architetto e docente universitario di Urbanistica, diventa occasione per un grande sal-

to nel passato. L'infanzia, vissuta attraverso la campagna e i piccoli borghi di una zona circoscritta della Brianza, trascorre immersa in una natura quasi incontaminata, nell'osservazione di un mondo animale esemplare, nella partecipazione a riti e credenze, a stretto contatto con gente semplice ma portatrice di sani valori dispersi lungo il tempo. Si era felici, nonostante la guerra e le sue ripercussioni; si aveva tutto, pur avendo non altro che povertà. Il gioco della *lippa* e l'arte dello *spannocchiaire* bastavano a vivere.

La giovinezza risente già di un clima diverso, accoglie nuove tematiche destabilizzanti

come l'industrializzazione e il boom economico. Poesie come *Cilieggi e asfalto* — «Poi venne l'asfalto / praticissimo demone / della dimenticanza» — in una logica mai casuale di successione nel libro rappresentano un preludio alla seconda sezione, *Babylo minima*, di cui Milano rappresenta l'unico spazio protagonista. Il poeta ne restituisce un paradosso significativo: nell'epoca del grande sviluppo, emerge il progressivo disfacimento del luogo e dell'uomo, la perdita dell'identità e l'adesione alla folla omogenea. A garanzia della resa, l'uso predominante dell'infinito, indefinito e senza persona: «Negli spazi in frantu-

mi / a specchio della vita / registrare i tentativi di umanizzare / abitare / *Babylo minima*». Soltanto il valore assoluto dell'arte e della cultura, imbevuto di osservazione partecipante, disconnesso dalla realtà indifferente e brutale, ridona dignità, ricostruisce l'integrità, reinventa i luoghi e le persone. Ecco il ponte sull'ultimo segmento dell'opera, *Dono*, l'anello di sintesi tra le prime due parti in aperto contrasto.

All'esterno e maggiormente negli spazi interni, la luce sfida il buio, ne assorbe i vizi e restituisce proprietà positive in un continuo scambio di ruoli e funzioni: «Ci sono giorni / che

la luce è scandalosa / e le cose sembrano nude. / Come faranno in Paradiso / senza il conforto dell'ombra?». Il titolo della raccolta compare soltanto verso la fine, ricco di significati: un ristoro climatico dalle assolate giornate estive in aperta campagna, un rifugio dalle crude rivelazioni della vita, un punto di osservazione privilegiato, un nascondiglio dove il «gheriglio» può riposare e maturare.

Nell'ombra, come le lettrici dei quadri a cui la scrittura di Consonni rimanda, si legge, si pensa, si crea. Perché il buio genera e nutre la luce, plasma la «parola», parola prima e ultima (non a caso) di un libro vero, di un estratto di esistenza in cui molti non possono che riconoscersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile .....  
Ispirazione .....  
.....



GIANCARLO CONSONNI  
Il conforto dell'ombra  
EINAUDI  
Pagine 115, € 11,50

Consonni (Merate, Lecco, 1943) è professore emerito del Politecnico di Milano. Tra i suoi titoli: *Vitis* (1997), *Lui* (2003), *Filovia* (2016) e *Pinoli* (2021), per Einaudi